

Dopo gli eventi elettorali

# Discutiamo di cristiani e del socialismo

### Matura in quest'epoca e in questa società una spinta al cambiamento che coinvolge la coscienza religiosa di grandi masse umane

La nuova difficile congiuntura politica in cui il movimento socialista si trova, in Italia e in Europa, richiede con forza ancora maggiore che non si esaurisca l'attenzione alla prospettiva di una nuova società e ai soggetti che esigono questa prospettiva e che, unendosi, la rendono possibile. Su questo, con l'urgenza e con l'approfondimento che convengono all'aggravata congiuntura occorre riprendere la riflessione. In tale quadro uno dei nodi resta, in molti paesi, quello del cristianesimo, cioè della direzione in cui questo soggetto culturale, sociale e politico si muove in ordine a una trasformazione profonda della società.

loro destino è però un grande processo positivo. E' il processo di crescita degli uomini che i movimenti socialisti hanno previsto fin dal loro sorgere e hanno lungamente lavorato a preparare. Da masse immense di individui sale finalmente la domanda che il cardine del vivere sia ogni individuo e tutto l'individuo. Si staglia un'epoca in cui quella società di uomini umani che noi chiamiamo socialismo si impone come obiettivo attuale e di tutti.

che miri a un compromesso imperniato su interessi particolari e quindi minacci l'interesse generale. E' da vedere l'effetto di trasformazione, di conversione al più umano, indotto dall'affiorare, nella nostra epoca, di una possibilità storico-universale nuova, di un principio primariamente e materialmente umano. Il cristianesimo, come ogni altro mondo, è stimolato a essere non solo portatore di una peculiare, cristiana, umanizzazione, ma anche mezzo dell'umanizzazione totale di ognuno. E' chiamato a servire non solo agli uomini di fede, ma anche agli uomini; non solo al vivere degli uomini nella fede, ma all'intero loro vivere.

Un'ultima considerazione sul dovere del movimento socialista in relazione al convergere dei cristiani verso il socialismo, a questo gigantesco processo che è latente nelle nostre società e che ha da levitare. Ignoranza certa e mobilità in cui esso si compie nei diversi paesi: con l'adesione delle masse cristiane ai movimenti socialisti, o con il nascere di movimenti socialisti cristiani, o con il caricarsi di contenuti socialisti dei movimenti politici cristiani, o con tutte queste modalità congiuntamente. Il movimento socialista ha però appreso o viene apprendendo che da costruire è non la specifica società umana del movimento socialista, ma la società umana di tutti, e che le masse cristiane, in quanto a esse, sono e restano più congeniali, si saldano alla prospettiva di una società umana. E' questa trasformazione di portata storica.

### Aspirazioni profonde e tendenze in declino

C'è però di più. A fare convergere i cristiani verso il socialismo non è solo la forza pura di questo obiettivo di umanizzazione. E' anche la forza che questo obiettivo ha ricevuto sconvolgendo e coinvolgendo il mondo socialista. La prospettiva di questo è da sempre, in quanto a tutti, la domanda di una unità degli uomini. Si sono dunque contestate e si contestano le tendenze che, nel mondo socialista, assottigliando forme particolari e non necessarie del processo di realizzazione di una società umana, comprimono il vivere degli uomini o ne consentono uno sviluppo troppo limitato e lento. E si comincia ormai a contestare quelle tendenze che, nel mondo socialista, pongono in primo piano non solo la garanzia del vivere umano di ciascuno, e non solo la conoscenza materialistica, non mistificata, della società.

Ma anche la generalizzazione di una concezione del mondo che, con la fede, cioè di una credenza filosofica saggia e utile ma da lasciare, come ogni credenza, al libero convincimento degli uomini.

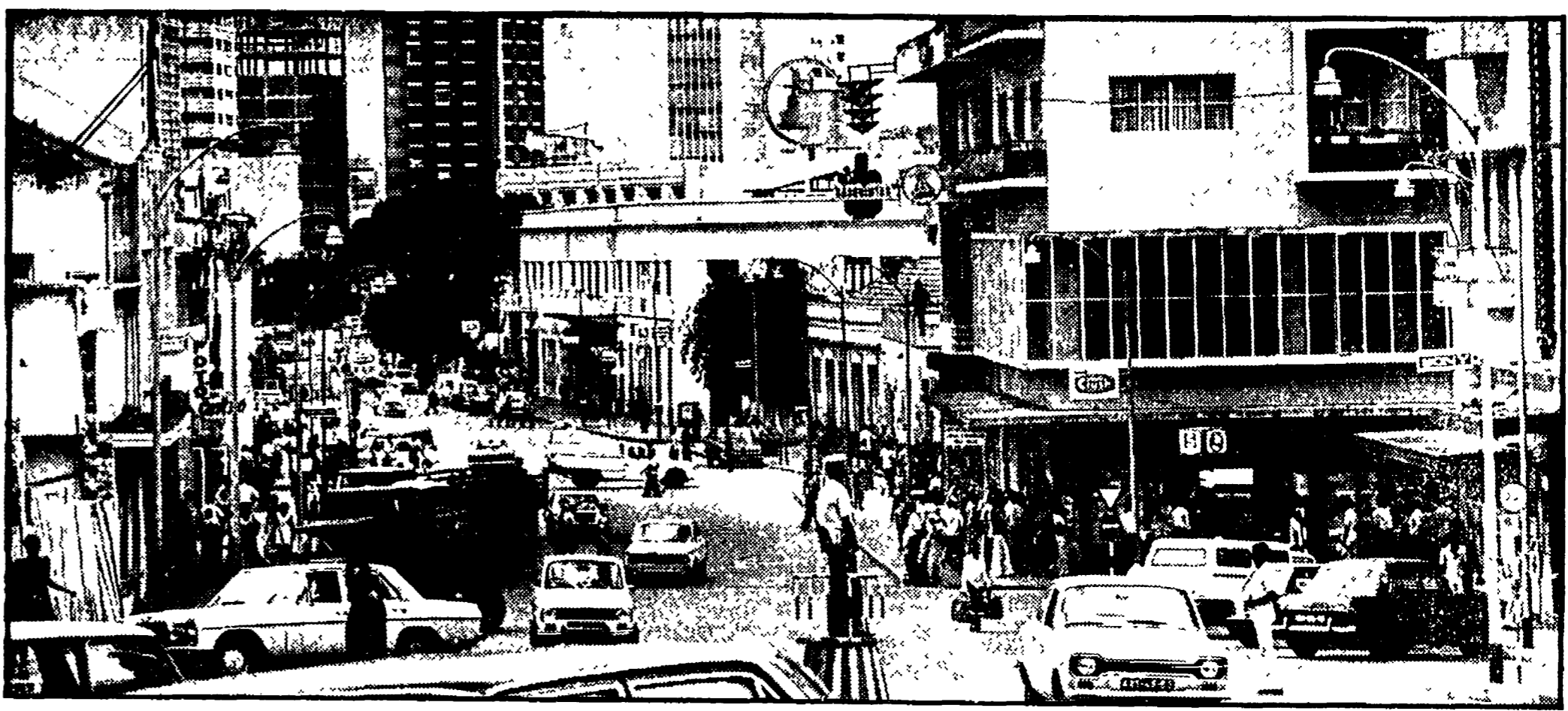
Ma anche la generalizzazione di una concezione del mondo che, con la fede, cioè di una credenza filosofica saggia e utile ma da lasciare, come ogni credenza, al libero convincimento degli uomini.

Ma ecco il punto nodale: quale sia la radice di questa convergenza, che è poi anche, credo, la radice da cui emanano grandi esperienze - prima ricordate, di attenuazione delle chiusure integralistiche. Che i cristiani, in qualche misura, cominciano a non avvertire più il socialismo come ostile alla fede, e manifestano anzi disponibilità ad avvicinarsi ad esso: ciò significa che è intervenuto un mutamento per il quale il mondo cristiano viene superando la sua autocentratura escludente, e viene accogliendo in sé il socialismo. Ora, quale mutamento è intervenuto? Alla radice, io ritengo, c'è l'epoca nuova nella quale, beninteso non senza contro-tendenze, tendono a entrare, specialmente negli ultimi due decenni, le società in cui viviamo. Un'epoca la cui struttura emergente appare questa: la promulgazione emancipazione, nel senso dell'autonomia, che gli individui di ogni popolo, classe, sesso, generazione, hanno conquistato, rende sempre meno un dato e sempre più un problema la persistente disumanità del vivere, almeno nei suoi aspetti più gravi. Questa deriva essenzialmente dalla penuria, ben lontana dall'essere tangibilmente contenuta (pensiamo alla finitezza delle risorse energetiche) e dall'oppressione dell'uomo sull'uomo che in tante modalità, esplicite e subliminali, permane dovunque. Ma di contro, appunto, si è espansa l'emancipazione come autonomia.

Ormai ogni individuo sente il suo vivere come cosa sua e principale; e chiede di viverlo umanamente non solo in alcuni lati, ma almeno in tutti i più elementari. Abbattiamo mono i determinati mondi dentro cui viviamo: impariamo a intendere come mezzi e non come fini. Si scopre che il fine vero consiste nel pieno vivere umano di ognuno. Dietro i mondi gli uomini vengono a percepirsi uniti; e vengono a premere, e a segnalare il fine unitario e ultimo che sta nel loro stesso vivere. Questo ergersi degli uomini al di sopra dei loro mondi si esprime certo anche con una patologia anarchica; si rifiutano i mondi anche nel loro essere razionalità, organizzazione programmatrice del vivere.

Ma anche la generalizzazione di una concezione del mondo che, con la fede, cioè di una credenza filosofica saggia e utile ma da lasciare, come ogni credenza, al libero convincimento degli uomini.

Ma anche la generalizzazione di una concezione del mondo che, con la fede, cioè di una credenza filosofica saggia e utile ma da lasciare, come ogni credenza, al libero convincimento degli uomini.



Che cosa sta cambiando in un punto nevralgico dell'Africa

# Angola: l'Occidente ci ripensa

### La prospettiva del conflitto che aveva raggiunto un anno fa manifestazioni minacciose si è allentata. Rafforzata la scelta di Neto per il non allineamento

Dal nostro inviato

LUANDA — Non allineamento in campo politico è un ordine internazionale in campo economico sono i due temi della politica angolana usciti rafforzati dagli avvenimenti interni degli ultimi due anni e malgrado la permanenza tensione internazionale. Ha dichiarato il presidente Agostinho Neto il 10 dicembre scorso all'indomani di quel CC del MPLA-Partito del lavoro che ha portato alle dimissioni di autorevoli membri del governo e del bureau politico: «Noi continueremo ad essere alleati leciti e onesti dei paesi che ci hanno aiutato durante la lotta. Ma questo non vuol dire che non cercheremo la cooperazione di altri paesi, anche con regimi diversi, affinché il nostro sviluppo possa realizzarsi più rapidamente e con maggiore efficacia. E oggi siamo seguendo questa politica».

Questa politica, mi si fa notare, non ha soltanto effetti sullo sviluppo economico, come dice il presidente Neto, ma «rapido ed efficace», ma ha effetti positivi anche sul terreno più squisitamente politico. Ancora un anno fa il governo angolano stava facendo fronte all'aperta ostilità degli USA e della Francia che fornivano armi ai gruppi secessionisti dell'UNITA e del FLEC e che organizzavano provocazioni alla frontiera del Zaire di Mobutu. L'unica porta aperta verso una normalizzazione dei rapporti

era praticamente la Gulf Oil che estrae il petrolio di Cabinda. Oggi attraverso quella porta è passata la normalizzazione dei rapporti con lo Zaire, l'invio di una missione militare di osservazione del Congresso americano, accordi commerciali e politici con la Francia e il Belgio, l'alt di Carter ad un nuovo piano della CIA per aiuti militari ai movimenti secessionisti. L'Angola ha insomma saputo gestire la sua forza contrattuale. La politica di ostilità dello Zaire e dei paesi occidentali infatti non veniva pagata solo dalla RPA. La multinazionale belga Petrolina ricava in Angola, prima della indipendenza, 30 milioni di dollari l'anno, cioè un quinto dei suoi utili complessivi. La compagnia Kissenge-Manganesse, che fornisce allo Stato zairese sei milioni di zaire l'anno, impossibilitata ad esportare, i prodotti minerali dello Stato a causa della chiusura della ferrovia transangolana di Benguela, era stata costretta ad interrompere le produzioni

ne. Pesanti perdite avevano subito per le stesse ragioni le compagnie belghe che operavano nello Shaba. Praticamente bloccata era anche la produzione del rame nella Copper Belt zambiana (dove ha grossi interessi l'americana Selection Trust) con la conseguenza che il paese è oggi al limite della catastrofe economica. Attraverso la ferrovia di Benguela, di proprietà di una compagnia britannica, passavano 53.000 tonnellate di rame zambiano, cioè l'intera produzione nazionale.

La ripresa oggi di gran parte di queste attività economiche e la prospettiva di un rapido ritorno ad condizioni di normalità produttiva assumono dunque un duplice significato. Da un lato è il segno che si è andata affermando, negli ambienti tradizionalmente ostili, la convinzione del consolidamento del regime rivoluzionario angolano e quindi la convinzione del fallimento della loro politica di destabilizzazione. Da qui la ricerca di rapporti di cooperazione e l'accettazione delle condizioni poste dalla Repubblica Popolare d'Angola: il controllo cioè dello Stato angolano sulle ricchezze naturali del paese e sul loro sfruttamento. «Non vogliamo offrire vantaggi — ha affermato il presidente Neto — senza ricevere vantaggi identici. Non sarebbe una cooperazione sincera. Ma faremo tutto perché possiamo vivere cooperando con tutti i paesi del mondo a condizione che ci rispettino, che rispettino la nostra indipendenza, che questa cooperazione possa servire al nostro sviluppo nello stesso modo che servirà al loro sviluppo».

### Difesa e autonomia

Di fronte a questa realtà internazionale si fa luce la convinzione che sia necessario rafforzare l'unità dei paesi africani, di rafforzare la cooperazione tra i paesi del «terzo mondo». Una cooperazione capace di accrescere nello stesso tempo l'autonomia e la forza contrattuale dei paesi emergenti di fronte alle posizioni antagonistiche o «di riserva» dei grandi schieramenti internazionali. Non a caso, punto di riferimento della politica angolana in questo ambito è proprio quel programma elaborato ad Arusha (Tanzania) dai paesi in via di sviluppo (gruppo dei 77) e che si fonda sul principio della «autonomia collettiva». La cooperazione regionale, dice il presidente Neto, è l'unica risposta che vediamo qui in Angola. Una cooperazione, aggiunge il Jornal de Angola, che potrà portare ad una maggiore solidità economica se nascerà «da un nuovo orientamento preferenziale che escluda ogni privilegio ai paesi imperialisti», che potrà cioè permettere «di sedere al tavolo dei negoziati in una posizione di forza. Solo dopo si potrà dire che il nuovo ordine economico internazionale è in via di costruzione».

### Per un nuovo ordine economico

L'altro grande tema della politica angolana è quello del nuovo ordine economico e della cooperazione internazionale. L'Angola considera la realizzazione di un nuovo ordine internazionale (fondato sulla partecipazione paritaria di tutti i paesi alla regolamentazione dei problemi economici mondiali, sul diritto di ogni paese ad esercitare la piena sovranità sulle sue risorse naturali e su tutte le sue attività economiche nel quadro della cooperazione internazionale) come una necessità senza alternativa, ma i cui termini vanno rinegoziati attraverso una dura lotta.

Questi obiettivi infatti si scontrano con una forte resistenza dei paesi industrializzati dell'Occidente che nel giro di appena due mesi hanno portato al fallimento tutte quelle conferenze internazionali che per un decennio era-



Ragazzi di una scuola di New York

### Miti e aberrazioni della psicologia in USA

# Questo bambino è davvero importuno

### Nel 40% dei ragazzi americani è stata scoperta una malattia inesistente, il «danno cerebrale minimo»

La questione infantile occupa uno spazio sempre più consistente nell'ambito dei progetti sociali internazionali. Vari sono i punti di vista con i quali si guarda alla costruzione di una cultura dell'infanzia e che riflettono non solo le ideologie e l'azione politica di singoli sistemi sociali ma anche posizioni scientifiche di singole scuole e discipline che dello studio del bambino hanno fatto il loro centro di interesse.

concorrono alla comprensione dei problemi dell'infanzia sono confinate, ed un'ipotesi di rafforzamento assistenziale dei servizi dentro la quale il nuovo sapere non è tradito in nuovi modelli operativi, in mutamenti di qualità nei contenuti culturali del lavoro quotidiano. L'immagine prevalente che ne risulta è quella di una scienza e di una società che sono reciprocamente impegnate nel mettere in piedi dispositivi di difesa dai bambini e di allontanamento e distanziamento dei loro problemi.

Socialità, formazione, salute sono quindi tre aspetti centrali dei progetti per l'infanzia, ed è da questi che bisogna partire per un ripensamento critico delle strategie educative, anche per poter stabilire se di fronte ad un aumento qualitativo dei servizi sociali, sanitari, educativi e ricreativi c'è stato un mutamento qualitativo dei loro contenuti culturali oppure se il persistere di un forte di-livello tra forme di vita costruite per l'infanzia e forme di sapere emerse dal progresso scientifico non rende ancora più problematica l'impressione di elaborare ed attuare un progetto per l'infanzia che sia storicamente fondato e scientificamente avanzato.

quello di danno, sono utilizzati il primo per affermare la non esistenza di una situazione grave ed il secondo per indicare la non esistenza di problemi organici. Hanno entrambi un minimo di verità: quella di passare all'uso di mezzi tecnici, per ottenere il controllo, l'ordine. Interclassi di età vengono sottoposte a tests menzogni ad esami psicologici, da 500 mila ad un milione di ragazzi americani vengono trattati con farmaci psicoattivi (che hanno il potere cioè di modificare chimicamente il comportamento), nascono sistemi informativi sofisticati per tutti i soggetti sottoposti a trattamenti che vanno ad alimentare gli archivi informativi della polizia; le case farmaceutiche produttrici di farmaci come il Ritalin o di Gylert o altre analoghe sostan-

ze costruiscono sul danno cerebrale minimo, cioè sull'ovvio, poiché ogni bambino è irritable, instabile, immaturo e via di seguito, fortune colossali prima che il governo decida che tali sostanze sono nocive per la salute dei bambini.

Ma intanto si è costruito un regime di farmacodipendenza in bambini che hanno comportamenti vivaci, che non accettano le regole degli adulti, che, attraverso una forma di vero e proprio «dissenso», rivendicano un modo diverso di organizzare i rapporti sociali ed educativi. Un regime cioè il cui effetto a lungo andare non è diverso da quello delle droghe.

Dentro questo regime si afferma l'ideologia del trattamento e della presa in carico del sistema, in virtù della quale ogni manifestazione che disturba il rapporto adulto-bambino, bambino-società può essere etichettata come malattia e delegata ai tecnici per la cura.

Si sviluppano così sofisticati progetti terapeutici dall'alto costo economico e dalla scarsa utilità sociale, nascono nuovi profili professionali. Il successo che hanno questi programmi non dipende dalla loro capacità di risolvere i problemi dei bambini, di leggere dietro e sotto il sintomo, poiché da questo punto di vista essi sono tutti fallimentari, ma dipende in particolare dalla loro idoneità a mantenere inalterato lo stato dei rapporti di potere dentro le istituzioni educative e sanitarie tra utenti e gestori.

Giuseppe De Luca

che questa integrazione tra la realtà materiale esterna e le conoscenze scientifiche acquisite sta diventando un problema che molti dei progetti internazionali occlusano tra un'ipotesi di lavoro sperimentale dentro la quale le discipline scientifiche che

Schiere di pediatri, psichiatri, psicologi e sociologi danno la caccia al bambino portatore di un danno cerebrale minimo; e siccome non è facilmente individuabile (poiché non esiste) l'unica cosa che resta da fare è quella di passare all'uso di mezzi tecnici, per ottenere il controllo, l'ordine. Interclassi di età vengono sottoposte a tests menzogni ad esami psicologici, da 500 mila ad un milione di ragazzi americani vengono trattati con farmaci psicoattivi (che hanno il potere cioè di modificare chimicamente il comportamento), nascono sistemi informativi sofisticati per tutti i soggetti sottoposti a trattamenti che vanno ad alimentare gli archivi informativi della polizia; le case farmaceutiche produttrici di farmaci come il Ritalin o di Gylert o altre analoghe sostan-